**Violaine Giacomotto-Charra, *La forme des choses.
Poésie et savoirs dans «La Sepmaine» de Du Bartas***

Dario Cecchetti

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6589>

DOI: 10.4000/studifrancesi.6589

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2010

Paginazione: 350-351

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Dario Cecchetti, «Violaine Giacomotto-Charra, *La forme des choses. Poésie et savoirs dans «La Sepmaine» de Du Bartas*», *Studi Francesi* [Online], 161 (LIV | II) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 10 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6589> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.6589>

Questo documento è stato generato automaticamente il 10 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Violaine Giacomotto-Charra, *La forme des choses. Poésie et savoirs dans «La Sepmaine» de Du Bartas*

Dario Cecchetti

NOTIZIA

VIOLAINE GIACOMOTTO-CHARRA, *La forme des choses. Poésie et savoirs dans «La Sepmaine» de Du Bartas*, Toulouse, Presses Universitaires du Mirail, 2009, pp. 319.

- 1 Poema 'biblico' sul tema della creazione del mondo – argomento che ricorre nella produzione poetica europea del secondo Cinquecento – *La Sepmaine* di Du Bartas è anche esempio maggiore di quella poesia scientifica (o perlomeno di quella poesia che recepisce il grande dibattito scientifico connesso alla cosmologia) caratterizzante la civiltà del tardo Rinascimento. L'A. vuole illustrare, alla luce dei vari filoni della filosofia naturale del Cinquecento, le modalità con cui Du Bartas partendo da una riscrittura e da una grande *amplificatio* dei primi versetti della Genesi si appropria del materiale scientifico. Questa indagine, però, si assomma a una analisi retorico-strutturale. Come V. Giacomotto-Charra sottolinea, «la rivisitazione e la ristrutturazione della tradizione sia esegetica che filosofica sembra produrre una conseguenza importante a un livello diverso da quello del significato del testo, perché può lasciar supporre che Du Bartas proietti sul modello scolastico della Creazione i principi di un'estetica» (p. 168). Un'estetica per certo ambigua, soprattutto per l'oscillare sul piano delle scelte filosofiche (scelte che si trasformano in una creazione di immaginario) da una cosmologia platonizzante a una cosmologia aristotelica. Sulla base di questa estetica, «Du Bartas riesce (al di là di tutte le considerazioni stilistiche e poetiche cui inducono i suoi versi) a un doppio *tour de force*: giunge a rendere visibile l'azione del verbo divino e comprensibile l'idea di una materia prima aristotelica separata dalla sua forma, pur significando ad un tempo la sua impossibilità» (p. 176). Tutto ciò avviene nell'utilizzazione sia della retorica scolastica (aristotelica) – non per

nulla l'A. conclude che Du Bartas fu con il Tasso uno dei pochi poeti del Rinascimento ad avere interpretato rettamente la teoria aristotelica della creazione artistica – sia di un linguaggio strettamente riportabile alle cosmologie del Cinquecento. Per chiarire questo assunto, il bel libro di V. Giacomotto-Charra ripercorre *La Sepmaine* individuando nei versetti iniziali della Genesi, riscritti nell'*amplificatio* bartasiana, una tripartizione – *creatio, distinctio, ornatus* – «più portatrice di senso della cronologia biblica, poiché identifica meglio il mondo con il discorso, egualmente tripartito (*inventio, dispositio, elocutio*)» (p. 178). Dall'analisi di questa ricostruzione 'tripartita' – nel costruirsi dell'immaginario come nello strutturarsi del discorso – *La Sepmaine* si presenta come «un poema filosofico, non in quanto essa trasmette un sapere, ma in quanto è una favola filosofica la cui forma e la cui materia sono concepite una ad immagine dell'altra» (p. 296).